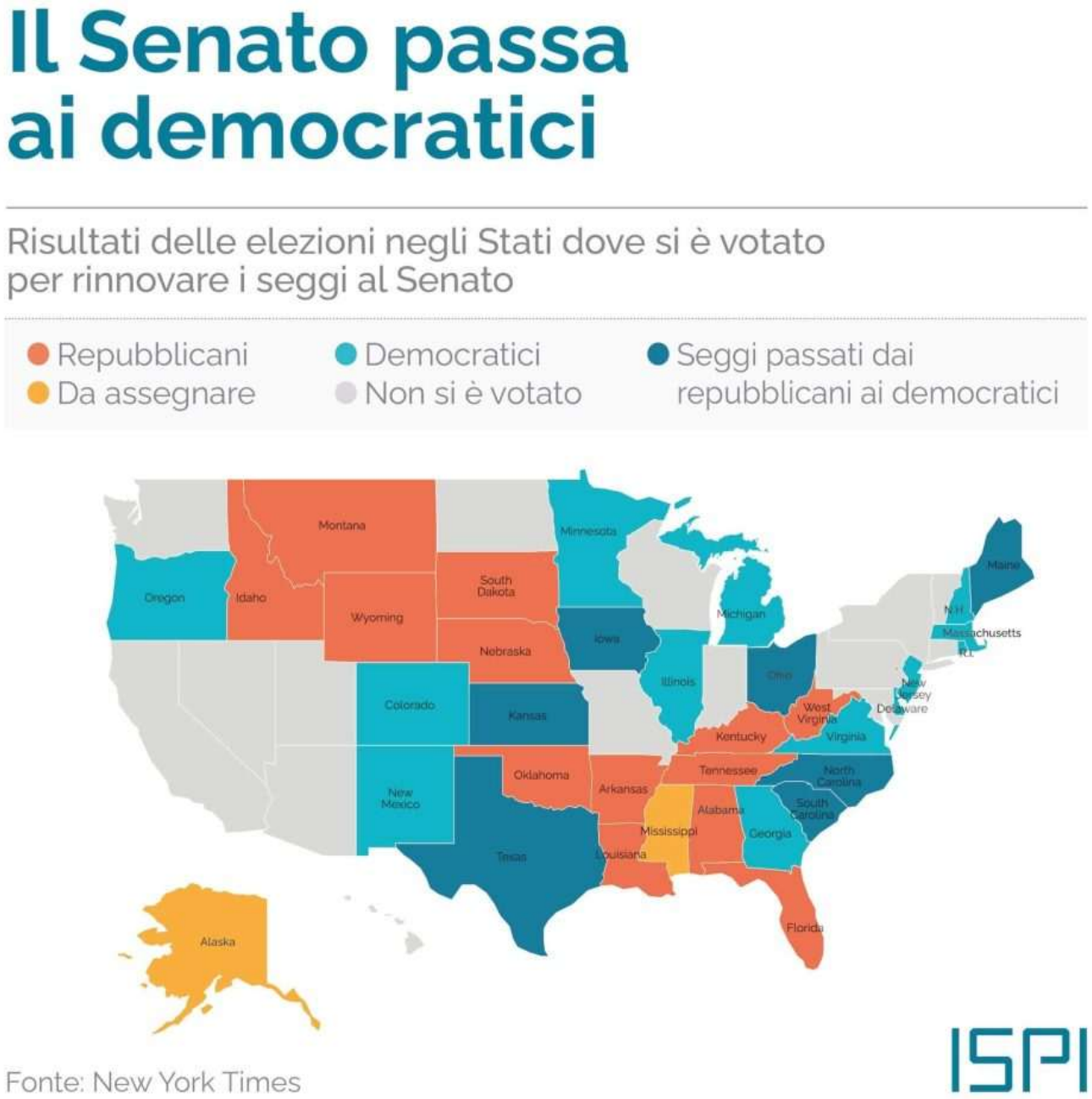
Midterm, l’America volta pagina

Camera e Senato vanno ai democratici e i repubblicani incassano sconfitte anche nelle roccaforti: i punti principali di un voto che cambia lo scenario per Trump, per la guerra in Iran e per l’Europa. (Fonte: https://www.ispionline.it/it/ 4 novembre 2026)



I sondaggi avevano previsto un’onda blu. Ma quello che si è abbattuto sugli Stati Uniti può senza dubbio definirsi uno **tsunami democratico**. Guardando la mappa elettorale ci si rende immediatamente conto che la bocciatura di Donald Trump è stata abbastanza ampia da superare la polarizzazione politica americana. Secondo le proiezioni i democratici hanno conquistato entrambi i rami del Congresso: sette seggi strappati ai repubblicani portano il Senato a 54 contro 44, con l’Alaska e il Mississippi ancora in bilico. Alla Camera dei rappresentanti i democratici si avviano a conquistare circa 258 seggi, una quota che il partito non raggiungeva dal 1993. A questi risultati si aggiungono le vincite di cinque governatori dem, in Texas, Georgia, Nevada, Ohio e Iowa. La portata della vittoria blu è tanto più marcata perché è avvenuta anche in Stati tradizionalmente repubblicani, tra cui Texas, Kansas, Kentucky, Iowa, Ohio e Carolina del Sud. Se il voto era un referendum sul presidente e sul suo operato la risposta è stata netta al punto che nessuno, Trump compreso, ha potuto avanzare dubbi sull’esito e sulla sua legittimità. “Stiamo vedendo all’orizzonte la fine dell’era Trump”, ha detto il senatore democratico della Georgia Jon Ossoff nel discorso della vittoria fatto stanotte, ora italiana. È un fatto, anche perché il presidente non può più ricandidarsi per un terzo mandato. Ma da oggi l’America si sveglia con la sensazione di un nuovo inizio.



1. Una grande ondata blu

Il dato **più eloquente è nelle roccaforti**. In Texas il democratico James Talarico ha vinto di 12 punti sul repubblicano Ken Paxton. In Carolina del Sud, vinta da Trump con quasi 18 punti di margine nel 2024, la dem Annie Andrews ha sconfitto la senatrice uscente Darline Graham, sorella del defunto Linsday Graham. In Kansas Adam Hamilton ha conquistato un seggio democratico al Senato per la prima volta dagli anni Trenta del secolo scorso. Alla Camera la tendenza si ripete fuori dalle grandi città: in Iowa tre distretti su quattro sono passati ai democratici. Sono tutti Stati vinti da Trump con un margine a doppia cifra nel 2024. Secondo i dati degli exit poll di NBC News, i Democratici hanno aumentato la loro popolarità in quasi tutti i gruppi demografici.

Il sostegno per il partito tra gli **elettori ispanici**, il cui spostamento verso i Repubblicani aveva giocato un ruolo cruciale nella vittoria di Trump alle ultime presidenziali, è aumentato dal 51% al 62%. Una risposta al carovita, indubbiamente, ma soprattutto alle politiche indiscriminate contro

le minoranze e i raid dell'Ice. Ancora più marcato lo **spostamento dei giovani**: il 72% degli under 30 ha votato democratico, contro il 54% del 2024.

2. L'Europa tira un sospiro di sollievo (ma resta all'erta)

A giudicare dalle prime dichiarazioni Trump sembra riflessivo, colpito dalla portata della disfatta. Ma amici e nemici degli Stati Uniti sono perfettamente consapevoli che, per quanto indebolito possa essere sul fronte interno, conserva ancora il **pieno controllo della politica estera**.

È prassi per i presidenti statunitensi dare priorità agli affari internazionali nella seconda metà del loro secondo mandato. Non si tratta solo di assicurarsi un'eredità politica ma anche del fatto che questo è l'unico ambito in cui la Casa Bianca mantiene maggiore libertà di azione.

Molti alleati Usa sperano che questo risultato preannunci un raffreddamento degli impulsi del movimento Maga. Ma sanno anche che Trump potrebbe restare altrettanto interventista sulla scena mondiale, e i dossier aperti non mancano. Il primo è la **sicurezza europea**: alla Nato si attende per dicembre la revisione del Pentagono sulle forze americane dispiegate in Europa e sull'Ucraina Bruxelles spera in un Congresso più favorevole a Kyiv, mentre Mosca fa sapere che la sua linea non dipenderà dal voto americano.

Sui **dazi** il cambio di maggioranza potrebbe non bastare: secondo i sondaggi, solo un americano su quattro vuole eliminare tutte le tariffe sui prodotti che provengono dall'Unione europea.

Il presidente della commissione per il Commercio internazionale del Parlamento europeo **Bernd Lange sintetizza** un timore condiviso: "Un'anatra zoppa potrebbe trasformarsi presto in un'anatra arrabbiata".

3. La guerra in Iran

Il conflitto in Iran (e le sue ricadute sui portafogli americani) sono costate ai repubblicani le elezioni di midterm. Lo ha ammesso anche Trump, ma senza pentimenti: "Ho fatto la cosa giusta", ha scritto in riferimento all'offensiva americana nel Golfo. Ma il segnale delle urne è chiaro e **non potrà non avere implicazioni per la politica estera americana**. Un'escalation potrebbe esssere meno probabile, ma non è esclusa. Da Teheran, il presidente del Parlamento iraniano **Mohammad Bagher Ghalibaf ha rivendicato** i risultati del voto a modo suo: "Gli americani hanno detto NO ALLA GUERRA", ha scritto su X.

Crescerà anche la pressione interna negli Usa, a partire da quella sul segretario della Guerra Pete Hegseth, anche se Trump esclude cambi nel governo. I margini restano però stretti: il presidente può porre il veto sulle risoluzioni sui poteri di guerra, e al Congresso rimane soprattutto la leva dei finanziamenti.

4. Repubblicani alla resa dei conti

Trump è ancora il comandante in capo degli Stati Uniti e il suo mandato presidenziale durerà ancora più di due anni. Ma è improbabile che la **sua autorità e la sua spavalderia** si riprendano

completamente dall'umiliante sconfitta subita. E c'è una nuova generazione di aspiranti leader che si affaccia sulla scena. Inizieremo a vedere **candidati che si oppongono a Trump** tra i Repubblicani? Al momento, nessuno degli esponenti dell'amministrazione sembra in una posizione migliore dopo questa disfatta: non il vicepresidente JD Vance, vicino a Trump, né il segretario di Stato Marco Rubio, considerato il più falco tra i consiglieri del presidente, soprattutto alla luce del fatto che molti repubblicani credono che la guerra con l'Iran sia costata al partito il Senato.
Fuori dall'amministrazione i nomi da seguire potrebbero essere **Ron DeSantis**, che al termine del secondo mandato da governatore della Florida può rivendicare uno Stato rimasto repubblicano nella notte dello tsunami, e **Brian Kemp**, governatore uscente della Georgia, che aveva resistito alle pressioni di Trump per cambiare l'esito del voto del 2020 e potrebbe intercettare la voglia degli elettori di voltare pagina.
La **resa dei conti** è iniziata e la campagna per il 2028 pure.

5. I Dem verso il 2028

I Democratici hanno **molti volti nuovi** tra le loro fila, provenienti anche da zone inaspettate del Paese. I risultati di queste midterm sembrano destinati a permettere a ogni fazione del partito di rivendicare la vittoria, il che significa che le tensioni interne continueranno.
James Talarico, che ha "espugnato" il Texas guadagnandosi un seggio democratico nello Stato per la prima volta dal 1988, ha saputo interpretare il desiderio degli elettori di una politica più elevata e meno divisiva, proprio come fece Barack Obama nel 2008. In campagna elettorale ha accusato Mark Zuckerberg, Elon Musk e Rupert Murdoch di tenere gli americani arrabbiati e divisi, perché, ha ripetuto, "la nostra unità è una minaccia per la loro ricchezza e il loro potere".
Ossoff, 39 anni, è il più giovane membro del Senato. Era l'unico senatore democratico in corsa a queste elezioni – in uno Stato vinto da Trump nel 2024 – e il principale bersaglio dei repubblicani, ma ha vinto con facilità. Anche se smentisce di voler correre per la Casa Bianca, le voci su una sua candidatura alle primarie democratiche si moltiplicheranno dopo questo risultato.
Abdul El-Sayed, epidemiologo di origine egiziana ed esponente dell'ala progressista democratica, sarà il primo senatore musulmano degli Stati Uniti. In Michigan ha vinto una campagna durissima, segnata dalle sue critiche al governo israeliano e dalla scelta della sua ex rivale democratica Haley Stevens di appoggiare il repubblicano Mike Rogers.
Adam Hamilton, 62 anni, guida la più grande congregazione metodista del Paese, una chiesa che lui stesso descrive come divisa quasi equamente tra repubblicani, democratici e indipendenti. In Kansas ha convinto il 10% degli elettori di Trump del 2024 e si definisce un democratico indipendente, favorevole a una frontiera territoriale forte.

6. La democrazia americana batte un colpo

Pur provata, la **democrazia americana ha retto**. Il tanto decantato vantaggio dei miliardari repubblicani non ha portato a nulla. Dimostrando che è più difficile di quanto si pensi comprare

una vittoria quando i candidati sono molto noti e l'opinione pubblica è già fortemente motivata. Musk, in particolare, ha speso quasi mezzo miliardo di dollari senza ottenere i risultati sperati. In Texas la rabbia degli elettori si è concentrata sui data centre e sui buoni scuola, entrambi promossi dai grandi donatori. Sono questioni su cui la neoeletta governatrice Gina Hinojosa – la prima latina a guidare lo Stato – che ha battuto a sorpresa il governatore uscente Greg Abbott, potrà intervenire. Ma più in generale si è diffusa la sensazione che gli **oligarchi stiano rimodellando il mondo** senza alcun coinvolgimento democratico.

Decine di milioni di americani si sono recati alle urne per esercitare il loro diritto democratico più fondamentale, dimostrando che il potere di scegliere i propri leader appartiene a loro. Nemmeno la **ridefinizione dei distretti elettorali a metà decennio**, con cui i repubblicani speravano di proteggere la maggioranza alla Camera, è bastata. È un segnale incoraggiante per la democrazia americana: il popolo non si lascia comprare così facilmente.